DIBATTITO
BURKINI COME PARADIGMA DELLA SCONFITTA
pag. 2

FILIPPINE
WAR ON DROGS: IL MASSACRO DI DUTERTE
pag. 4

GOLPE TURCHIA
LOTTA PER IL POTERE LOTTA CONTRO IL POTERE
pag. 6

FRANCOFORTE
CONGRESSO I.F.A. REPORT E MOZIONI
pag. 7/8

n. 26
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 11/09/2016

RIFLESSIONI AI MARGINI DEL CONGRESSO DELL'IFA

GLOBALIZZAZIONE E SFRUTTAMENTO



FRICCHE

Avevamo ragione. Ma non è servito a nulla. Avevamo detto cosa avrebbe causato la globalizzazione e le nostre previsioni si sono puntualmente verificate.
Abbiamo combattuto la globalizzazione nel momento in cui cercava di imporsi, a cavallo del passaggio di millennio, a Seattle, a Genova e ovunque ce ne fosse l'occasione. Abbiamo pagato un prezzo altissimo in termini di morti, feriti, arresti, torture e repressione, ma non siamo riusciti ad impedirla. Ed oggi viviamo in un mondo che ne sta pagando le conseguenze.
In un mondo basato sul commercio globale, conta solo vendere più merce degli altri. Sono peggiorate sia la qualità dei prodotti, sia le condizioni di vita e lavoro di chi li produce. Per tenere bassi i costi di produzione si sono considerati superflui il rispetto dell'ambiente, della sicurezza sul lavoro, i diritti dei lavoratori, i salari e i diritti accessori alla salute e all'istruzione. Questo è avvenuto sia al nord sia al sud del mondo creando ovunque una situazione di devastazione e disperazione.

Tre miliardi e mezzo di persone al mondo vivono con meno di 2,5 dollari al giorno.
L'economia è un "gioco a somma zero", come il poker, se qualcuno perde, qualcun altro guadagna.
Mentre la maggior parte della popolazione del pianeta si è impoverita, c'è chi si è arricchito tantissimo. I "miliardari", quelli che hanno più di un miliardo di dollari nelle proprie disponibilità personali, sono aumentati, nel decennio 2004/2014, del 81.9%. Quelli che avevano più di un milione di dollari sono il 55% in più di prima. In generale chi aveva soldi è diventato, con la globalizzazione, sempre più ricco e chi non li aveva è diventato sempre più povero.
Le 62 persone più ricche del mondo possiedono tanto quanto la metà della popolazione mondiale: da quando esiste l'homo sapiens sul pianeta terra non c'è mai stata tanta differenza tra i più ricchi ed i più poveri della specie umana.

La globalizzazione ha trasformato la piramide sociale in una clessidra, con la maggior parte della popolazione spinta verso il basso e una piccola parte spinta verso l'alto.
Mentre la globalizzazione fa della libera circolazione delle merci il proprio dogma di fede, si ostacola in tutti i modi la libera circolazione delle persone. Nel mondo globalizzato le merci possono viaggiare, ma le persone no!
Tutti sanno che quello delle migrazioni è un processo che non si può arrestare.

Fino a pochi anni fa, nell'Unione Europea, con il Programma Agricolo Comunitario venivano dati agli allevatori circa 600 euro per ogni mucca1. In Europa le mucche "guadagnano" più di tre miliardi e mezzo di abitanti della terra. Con queste differenze di ricchezza, come si può pensare di costruire un muro per fermare il movimento di masse dai paesi più poveri ai paesi più ricchi del pianeta?
Il motivo per cui la migrazione viene fatta passare per emergenza, non è quello di fermare le masse che arrivano. Si vogliono costringere i migranti alla marginalità sociale, alla sopravvivenza, alla necessità di accettare lavori in nero e sottopagati.
Facendo così, il dominio raggiunge due obiettivi. Ottiene manodopera a basso costo facilmente ricattabile e divide gli sfruttati tra immigrati ed autoctoni attribuendo ai primi la colpa delle peggiori condizioni di vita dei secondi.

Questo processo si è accompagnato ad una modifica dei modelli di produzione.
Prima la produzione manifatturiera veniva realizzata in grandi stabilimenti dove, alla catena di montaggio, si era tutti uguali e si sviluppavano quasi automaticamente meccanismi di solidarietà e di coscienza collettiva. Adesso, nei paesi occidentali, la produzione è atomizzata. La grande produzione manifatturiera non esiste più e in quei settori produttivi in cui è ancora necessaria si sono spostate le fabbriche in estremo oriente. Anche l'attività nei servizi si è modificata, il modello di produzione tende ad essere sempre più individuale e sempre meno collettivo.
Si cerca la differenziazione tra lavoratori, non solo tra migranti ed autoctoni, ma tra precari e stabili, tra giovani e vecchi.
Tutti i paesi hanno introdotto contratti di lavoro che, con la scusa di combattere la disoccupazione, sono serviti solo a creare ulteriore manodopera precaria, ricattabile e sottopagata, da contrapporre a chi, mantenendo qualche diritto ereditato dalle lotte degli anni precedenti, ha paura che gli venga tolto.

In Unione Europea, dal 2005 al 2015, l'occupazione è aumentata del 1,4% tuttavia, mentre i contratti "full time" sono diminuiti del 1% quelli "part time" sono aumentati del 13%. Questo processo è stato ancora maggiore nei paesi più colpiti dalla crisi. In Grecia gli occupati totali (part time e full time) sono diminuiti del 20% (da 4,4 milioni a 3,5 milioni), ma il numero degli occupati part time è aumentato del 37% (da 245mila a 332mila). Analoghe evoluzioni si sono verificate in Italia, Portogallo e Spagna. Il peggioramento non è avvenuto solo in termini di tempo di lavoro, ma anche di precarietà contrattuale. In Italia con il "jobs act", in Francia con la "loi travail", in Germania con la "Hartz IV" ed in generale in tutti i paesi europei, si sono creati, con la scusa dell'aumento dei livelli occupazionali, nuovi schiavi, perlopiù giovani, sottopagati e senza alcun diritto.
Questo processo è frutto del cambiamento delle modalità dell'esercizio del potere.
Per decenni, complice anche la guerra fredda, abbiamo vissuto un dominio che basava l'esercizio della propria autorità sul consenso dei dominati. Utilizzava il debito pubblico per evitare l'esasperazione dei conflitti. Quando qualche situazione sociale diventava critica e troppo conflittuale, interveniva lo stato ad impedire che la lotta esplodesse. Adesso il dominio basa l'esercizio della propria autorità sulla repressione dei dominati. Se non puoi promettere a qualcuno di stare meglio, gli devi mettere vicino qualcuno che stia peggio e dirgli che lui rischia di fare la stessa fine se la situazione dovesse cambiare.

Il venir meno della ricerca del consenso da parte del potere ha fatto saltare tutte quelle istanze socialdemocratiche e riformiste che hanno impedito, nella seconda metà del secolo scorso, la trasformazione della società in senso rivoluzionario. Da soggetti politici che dicevano di voler cambiare la società attraverso le "riforme" e distribuivano le briciole che cadevano dalla mensa degli sfruttatori, sono diventati entità che cercano di sopravvivere a sé stesse barattando il mantenimento in vita dei propri apparati con l'assenso a qualsiasi politica di massacro sociale.
Dal punto di vista della spesa pubblica, lo stato è passato dal welfare state al warfare state. Si sono tagliati i consumi sociali (privatizzando, tagliando o aumentando le tariffe per accedere ai servizi) e sono aumentate (o sono rimaste invariate, in un periodo di tagli al bilancio statale) le spese militari e collegate all'industria bellica.
Se uno acquista armi poi le deve usare: negli ultimi anni la "pace" globalizzata ha fatto migliaia di morti. La guerra ha bisogno di nemici: si sono finanziate le componenti fondamentaliste del mondo musulmano e si è creato il nemico da combattere per le guerre al di fuori delle proprie frontiere aggredendo le popolazioni oltre che con le bombe, con l'oppressione religiosa.

C'è bisogno anche di nemici "interni" per poter giustificare la repressione

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Globalizzazione e sfruttamento

ed il controllo sociale: oltre a chi lotta per la propria emancipazione sociale adesso i migranti, soprattutto quelli "clandestini", sono diventati il nuovo feticcio da combattere.
In alcuni paesi l'euro ha aggravato la situazione, già pessima.
L'euro opera nei singoli paesi come una valuta estera. Gli stati che lo usano devono avere un saldo attivo di bilancia dei pagamenti o devono avere flussi finanziari in entrata che compensino l'eventuale deficit commerciale. Chi era già penalizzato da un alto deficit di bilancio e da alti tassi d'interesse da pagare non ha potuto far altro che abbassare ulteriormente il costo del lavoro per competere sui mercati: tagli ai salari reali, a quelli differiti (con il posticipo dell'età pensionabile), ai salari accessori (con i tagli alle spese per sanità, istruzione e supporto sociale). Con il "fiscal compact" hanno obbligato ad inserire nelle costituzioni degli stati che usano l'euro l'obbligo del pareggio del bilancio dello stato (rendendo incostituzionale Keynes).

Con l'euro si è dato un enorme potere alle banche. La Banca Centrale Europea presta i soldi alle banche e le banche comprano, eventualmente, i titoli di stato.
Anche al di fuori dell'Europa, il capitale finanziario è quello che detta le regole nella nuova economia globalizzata.
La globalizzazione ha comportato anche l'omologazione dei consumi. Ci si veste allo stesso modo da Tokio a Londra, si mangiano le stesse cose da Pechino a Roma.
Al mondo ci sono oltre 5.000 tipi di vitigni diversi. Questi variamente lavorati e combinati tra loro danno origine a migliaia di vini diversi, ognuno con le sue caratteristiche di odore, gusto, colore.

Con la globalizzazione dei consumi se ne coltivano e ne vengono venduti al mondo prevalentemente una decina (i cosiddetti vitigni internazionali) e vengono lavorati tutti allo stesso modo (prevalentemente in barrique). Di decine di migliaia di sapori possibili il vino tende ad averne uno solo: quello del capitale.
Questa omologazione di comportamenti ha creato il bisogno di uniformità per garantire la tranquillità del proprio status sociale. Si combatte il "diverso": per il colore della pelle, per l'abbigliamento, per l'accento, per l'orientamento sessuale, per le scelte alimentari.

Oltre alla discriminazione sociale è aumentata anche la discriminazione culturale.
La vera vittoria del capitale globalizzato non è stata nel modello di produzione e commercio, ma nella percezione che gli sfruttati hanno del proprio sfruttamento.
Si è accettata la propaganda che dà la colpa della situazione all'immigrato (che "ruba il lavoro", "commette reati", "non si vuole integrare" e "si lamenta anche"), ai giovani (che "non vogliono lavorare" e "non vogliono fare sacrifici"), agli anziani (che "vogliono mantenere i propri privilegi"), alle donne (con "tutti questi vantaggi per la maternità"), ai vari comparti lavorativi oggetto di volta in volta di ristrutturazione ("gli impiegati pubblici non lavorano", "gli insegnanti hanno troppe ferie", "i lavoratori industriali si ammalano troppo"), i pensionati ("sono troppo giovani per non lavorare"). Si invocano inesistenti "radici culturali" per aggredire chi non è omologato.

Questa accettazione sociale è però anche il punto debole dell'economia globalizzata.
La globalizzazione ha reso il mondo più "piccolo". Se si riesce, anche in un piccola realtà locale, ad invertire questo processo, dimostrando come l'unione degli sfruttati, attraverso la lotta, può ottenere l'emancipazione dallo sfruttamento, quella lotta può essere il sassolino che causa la valanga sotto cui seppellire il capitalismo globalizzato.

L'incontro di Francoforte dei compagni delle Federazioni aderenti all'IFA è servito a questo: creare collegamenti, confrontare le analisi e costruire percorsi di lotta comune per realizzare la via dell'emancipazione sociale senza frontiere né autorità.

DIBATTITO

IL BURKINI COME PARADIGMA DELLA SCONFITTA

Massi

Si è fatto un gran parlare ultimamente della vicenda-burkini, che credo sia emblematica dei tempi in cui viviamo. Alcuni commenti sono sembrati motivati e intelligenti, aldilà di differenze di vedute, altri rituali e retorici, altri hanno usato anche questa vicenda per dar adito al solito becerume fascista e razzista. Del resto, se anche il terremoto di questi giorni è pretesto per simili sfoghi razzisti, figuriamoci il burkini! Su questi, inutile su UN soffermarsi.

Ritengo sia necessario partire da una considerazione preliminare: la questione è importante aldilà dell'indumento in questione, e sbagliano coloro che la sottovalutano, perché non solo permette di capire il periodo in cui viviamo senza paraocchi ideologici, ma evidenzia tutte le contraddizioni e la confusione di tante e tanti compagni. Questa vicenda rappresenta una sorta di continuum logico di altri dibattiti ultimi, come l' imperialismo, nello specifico attualizzato a forza con la categoria di neocolonialismo, l'importanza della libertà individuale, il sessismo, la critica alle religioni e l'ondata, solo militante..., di anti-islamofobia in reazione a quella islamofobica.

Tutti questi dibattiti sono caratterizzati dal persistente ancoraggio di miti e retoriche in diversi ambiti di movimento, in primis l'area post-autonoma, con tutta la sua implosione politica e umana, ma non solo. Più grave, a mio vedere, constatare quanto determinate suggestioni siano diventate parte anche dell'immaginario di alcuni anarchici. Di questi, una parte si è dimostrata, ancora una volta, alla prova dei fatti succube culturalmente e politicamente rispetto alla stereotipata vulgata cosiddetta antimperialista.

La prima considerazione che si pone è, a mio parere, la cantonata che alcune componenti anti-sessiste hanno preso nel giudicare la questione. Detto che l'attenzione alle tematiche di genere giustamente è fondamentale per ogni libertario, già è forzato usare esclusivamente questa categoria per interpretare ogni aspetto della vita, e della lotta, quotidiana; in questo caso, leggere esclusivamente in chiave sessista il divieto di alcuni sindaci francesi del burkini è limitante e si presta a forzature clamorose: nega, o minimizza, il ruolo crescente del fondamentalismo religioso, nega, o minimizza, che ci sia un conflitto in corso, vicino e lontano; nega, o minimizza, la paura esistente, che è motivata, anche se è in voga lo sport di deridere le paure dei francesi, come non ci riguardassero; nega, o minimizza, che se c'è una componente fascista sempre più presenta nella società, in questo caso anche il salafismo islamico e i suoi derivati, questa colpisce tutte e tutti. Ma soprattutto non scioglie un'ambiguità, come tutte le visioni eccessivamente rigide: e se fossero state donne a chiedere il provvedimento? Libertà per libertà, se diamo ad essa un valore astratto ed esclusivamente legato al genere, quella di eventuali sindachesse per venire incontro alle opinioni delle loro amministrate non è di un livello inferiore a quella di donne velate... o si prende, della realtà, solo ciò che ci piace ed è confermativo delle proprie tesi?

Ma, tornando alla questione principale, è quanto meno drammaticamente curioso che l'accento vada sull'oppressione del gendarme, cosa del resto giustissima da criticare, che "misurerebbe gli abiti con cui ci si veste", e non anche sull'oggetto stesso del contendere, ossia un indumento che fin dal nome, burkini, si richiama al burka, l'abito che, per taluni islamici, dovrebbe coprire tutto il corpo delle donne islamiche. Stringendo la questione, come fa notare il teologo Vito Mancuso, con tanto di lettura del Corano e della Bibbia, e dopo aver dimostrato con conoscenza della materia le evidenti somiglianze dei due testi sacri: "Dietro il burkini quindi, e in generale dietro ogni tipo di velatura più o meno ampia (con fascia, scialle, foulard, velo semplice, velo totale incluso il viso), c'è l'idea che la donna sia inferiore all'uomo e a lui sottomessa.".[1]

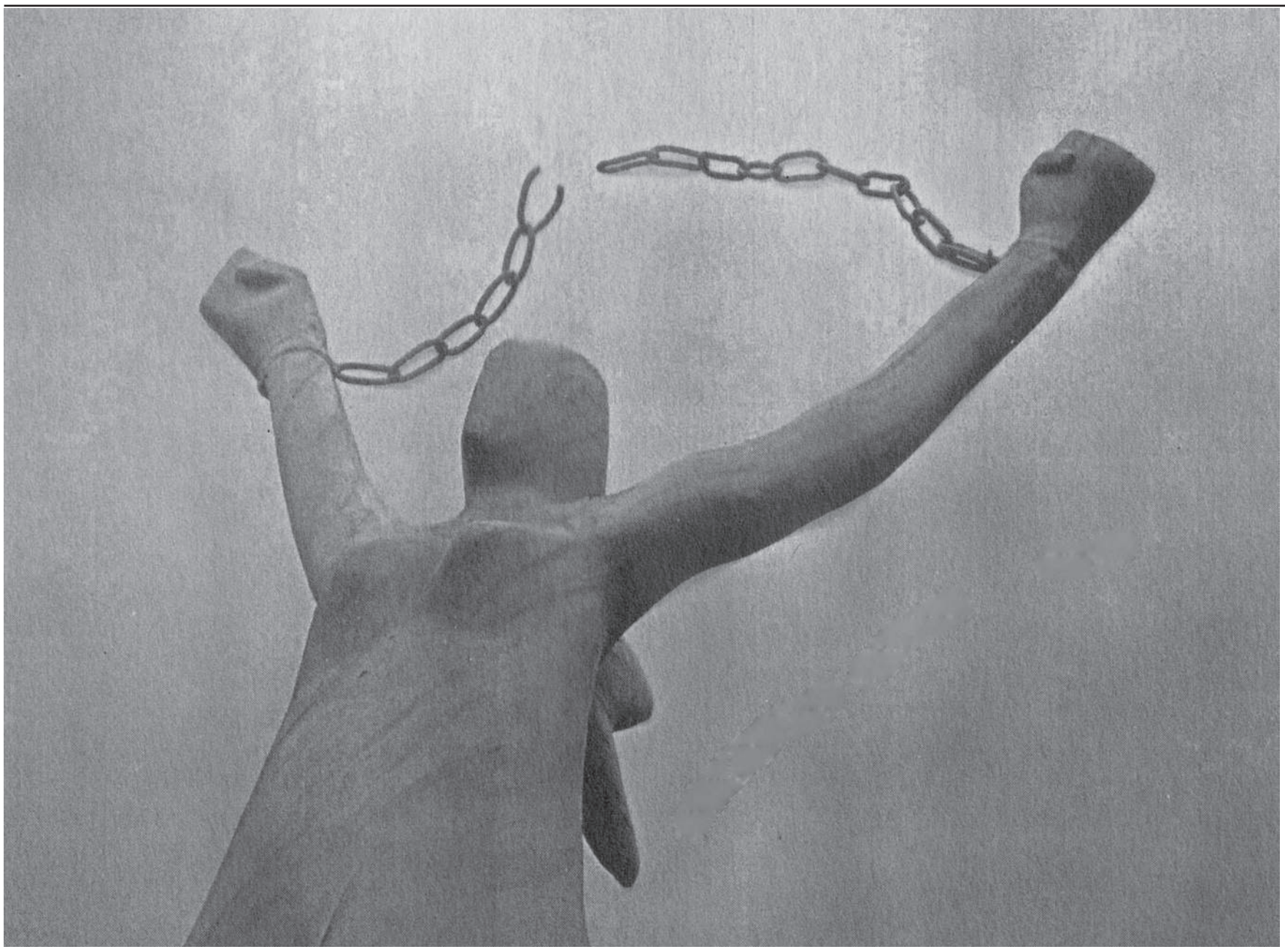
Ora, noi possiamo raccontarcela quanto vogliamo, ma il burkini resta un'astuta mossa commerciale dalle profonde connotazioni politiche e culturali, per avallare di fatto come cosa ormai assodata e scontata, un'idea aggressiva e oscurantista di religione. Negare questa evidenza con argomentazioni importanti sul piano teorico ("ogni legge è un arbitrio", "lo stato non può sancire criteri di abbigliamento", eccetera) risulta tra il retorico-rituale e il totalmente avulso dalla realtà.

Oltretutto, in questa dicotomia ultra-ideologica, si perde di vista il contesto, ossia il provvedimento stesso che in realtà mirava a contrastare ogni simbologia religiosa in ambito pubblico, e questo, che lo si voglia o no, è un marchio evidente dello stato francese, anche rispetto ad altre religioni, almeno a livello di forma, ed è di forma, che qui si parla. Ricordarlo, se le parole e le idee hanno ancora un senso, non significa difendere uno stato e tutte le sue nefandezze passate, presenti e future, ma capire di cosa si parla. E allora, ecco riscoprire a piacimento Fanon e tutta la polemica neo-colonialista, decontestualizzando in modo così profondo tutto l'importantissimo movimento del dopoguerra, da farlo divenire una caricatura di se stesso. Leggere in chiave neocolonialista tutta l'attuale tensione che si vive in Europa significa non voler vedere che la nostra società è ormai, e per fortuna, così composita socialmente, culturalmente ed etnicamente, che le prime vittime degli attentati europei sono stati gente "normale", compresi tanti musulmani; significa voler relativizzare forzatamente a un oggi eterno un ieri che per sua natura non può essere identico; significa distorcere la volontà politica degli stati, che è necessariamente mutata tra il XX° secolo e l'attuale; significa addossare categorie storiche totalmente improprie a popolazioni la cui colpa è di essere nate nell'Occidente: i proletari francesi, quali poi?, sono i colonizzatori di 100 anni fa? "Noi europei", di nuovo: noi chi? L'operaio a 1000 euro, la cassiera, l'interinale, il precario: chi, di grazia?, siamo gli "sfruttatori occidentali"?

Ancora, attenzione: dire questo non significa ne' difendere ne' minimizzare le attuali responsabilità di stati ancora effettivamente dominanti, ma almeno cercare di capire ed evitare banalizzazioni, forzature ideologiche e ottusità. Capisco che per molti soggetti politici orfani di seguaci sia diventato vitale cercare di autoproclamarsi referenti delle nuove periferie, però qui pare evidente che il tentativo risulta abbastanza ridicolo, dato che nel mondo reale già solo i linguaggi proprio di queste élite politiche risultano assolutamente distanti.

Se fin qui siamo nel campo delle libere idee, ridicolo, a mio parere, è stato vedere il fervore con cui tanti militanti antimperialisti o anti-neocolonialisti hanno esaltato interviste a figure di donne musulmane entusiaste del loro coprire il proprio corpo, o che hanno, ovviamente sempre "liberamente", fatto tale scelta successivamente ad una conversione. Ma come, la religione non era l'oppio dei popoli? E ora gioiamo di fronte a conversioni a religioni oltretutto in fasi di vero fanatismo e inneggianti alla devozione personale auto-limitativa? E tutti i secoli di letteratura e lotte a dimostrazione dell'oppressione non solo spirituale ma anche materiale delle varie fedi? E la sociologia con gli studi sui condizionamenti pesantissimi di determinate ideologie nelle cosiddette "psicologie delle masse"? Nei processi di interiorizzazione e di assolutismo,





non si scorgono le analogie tra totalitarismi passati e l'attuale ondata di radicalizzazione religiosa-identitaria? E le lotte per secolarizzare i costumi e di denuncia contro l'assoggettamento psicologico scaturito da pratiche e influenze irrazionali? C'è molta confusione sotto il cielo, ma la rivoluzione è assolutamente lontana, compagno Mao!

Ma ciò che rende ancora più ipocrita questa polemica, è l'assurdità, questa sì molto eurocentrica, per cui per rincorrere il consenso di nuovi soggetti o per difendere la libertà di scelta delle donne, di fatto non solo si sancisce lo sdoganamento dell'oscurantismo religioso, ma di fatto si nega l'eroismo, sì, eroismo, di tante e tante donne che nei paesi islamici, sunniti e sciiti, senza differenze, osano sfidare l'autorità costituita con piccoli, grandi esempi di libertà, come per fortuna diverse femministe hanno evidenziato. Invece da noi, dai nostri comodi salotti o tastiere europee, ci avviluppiamo in virtuosismi teorici in base ai quali, improvvisamente, che le donne, e non gli uomini!, coprano parti del proprio corpo, è espressione di libertà femminile. Nella sola Algeria, decine di migliaia sono state le donne massacrate; nella penisola araba, la repressione è tuttora pesantissima, senza contare le donne che in Iran vengono lapidate e appese sulle gru per mancanze similari. Del macello che sta avvenendo nello Stato Islamico, evitiamo di parlare. S'immagina la gioia della signora araba che, dopo anni in cui litiga con familiari vari o è sottoposta a sguardi riprovevoli dei passanti, perché ritiene di non avere nulla di cui vergognarsi, guarda alla parte di femministe nostrane che, tra una cosa e l'altra, difendono il diritto al burkini... magari poi domani il rischio sarà il burka, tanto anche nell'avanzata società europea la cosa è passata. Domani, cosa passerà, come espressione di libertà individuale? L'infibulazione in ospedali pubblici, se riguarda bambine o meno, non cambia granchè il discorso, così, come per il tuffo in mare, "almeno avverrà in modo sicuro"? La possibilità di pregare sul posto di lavoro? Moschee come se piovesse? Sono queste le nostre battaglie, da libertari? Tutto è libertà? Libertà di cosa? Libertà da che cosa?

Attenzione: non è l'islam in se il problema, come non è l'ebraismo, il cristianesimo, il buddismo: per quanto espressioni di fede, e quindi irrazionali, derivanti da un'idea di sacro, e quindi potenzialmente motivo di fanatismo e intolleranza, ma è l'accezione aggressiva che ogni religione esprime in un dato momento storico. Ed oggi, esiste un islamismo molto aggressivo e molto preoccupante, senz'altro motivato da logiche economiche, di dominio e identitarie, ma ugualmente la realtà è questa.

Paradossalmente, questi compagni e compagne così islamofili, non si rendono conto che risultano anche abbastanza razzisti. Per loro, evidentemente, arabo è sinonimo di islamico, e islamico di religioso convinto. Non esiste più uno spazio di laicità, evidentemente.

E questo è un altro aspetto non preso seriamente in considerazione: pochi decenni fa questa cappa oscurantista non era la normalità neanche nei paesi islamici. Nel campo sciita, da Khomeini in poi, non a caso, già esaltato campione dell'antimperialismo, il quadro è andato terribilmente mutandosi, mentre nel campo sunnita da quando correnti salafite hanno progressivamente, grazie alla potenza economica degli stati della penisola araba, sbaragliato la concorrenza. Il salafismo, in campo politico e culturale, assomiglia molto al fascismo nostrano, e così è considerato da tanti arabi che ancora resistono; da noi, invece, le loro affermazioni suscitano dibattit: con che coerenza contestare dementi quali vandeani, Militia Christi e compagna becera? Anche lì, ci sono donne che esprimono la loro libertà in quel modo. I meccanismi che li sottintendono sono analoghi: paternalismo, identitarismo estremizzato, intolleranza per il diverso, potere.

Ora, la questione è molto complessa, e impossibile da definire in modo che non risulti, sotto qualunque aspetto, almeno contraddittorio. Del resto, la contraddittorietà è la natura del genere umano, soprattutto in una civiltà che, per forza di cose, sempre più andrà mischiandosi, e questo non può che essere positivo e "naturale".

Ugualmente però, bisognerebbe evitare la riproposizione rituale, anche a sinistra, dei vecchi, superati e stancanti clichès interpretativi. Se l'antimperialismo declinato dal sinistrame italico ormai è assolutamente improponibile se non per gli stessi, arrivando ad esaltazioni di regimi come quello iraniano, siriano, putiniano e via di dittatori continuando; così anche questa variazione in stile terzomondismo scimmiottato porta gravi incongruenze logiche.

Di fatto, risulta anche pericoloso, perché, ponendosi su un piano talmente elitario e fuori dalla realtà da non essere non dico condiviso, ma neanche lontanamente compreso alla popolazione, porta ad una reazione in senso razzista ed identitario negativo: "se i compagni e le compagne dicono questo, non sono credibili e guardo altrove". Potremmo, brechtianamente, appellarci a sostituire il popolo, ma dubito si andrebbe lontani, pur condividendo la critica all'imbecillità delle masse. Però la critica non dovrebbe essere solo esercizio radical-chic, almeno il tentativo di provare a capire il presente per cercare, magari, di spostare gli equilibri in senso libertario e autogestionario, andrebbe fatto.

Bisognerebbe chiedersi i motivi di questa illeggibilità del presente: la persistenza di miti così radicata da non essere possibile smuoverla? L'assistenzialismo che si sostituisce alla lotta di classe, dati gli spazi sempre meno reali di opposizione sociale? L'ammissione che contestare il burka e i suoi derivati metterebbe in discussione un modus operandi politico debole rispetto all'islam che ormai è colpevolmente accettato da anni? L'opportunismo di chi pensa di cavalcare un soggetto che lo porterà, finalmente, alla vittoria? Un ribellismo convenzionale per cui, senza alcuna idea propria e prospettiva credibile, tutto è sempre sbagliato a prescindere? La facilità di interpretare tutto allo stesso modo? La voglia di pubblicità? La nostra profonda debolezza ad immaginare una realtà davvero diversa?

Forse tutto questo, o forse no. Almeno, per noi anarchiche e anarchici, dovrebbe restare la libertà come stella polare di riferimento, e in base a questo, capire istintivamente e razionalmente che nessun copricapo in stile religioso afferma una qualsivoglia libertà femminile, e che affermarlo è assurdo. La libertà di chi si sceglie la sua corda.

L'anarchismo è una forza che deve scardinare la realtà per proporre un mondo realmente nuovo, in cui le discriminazioni di genere, lo sfruttamento del lavoro, l'oppressione di classe, lo stato, la soggezione religiosa, l'autoritarismo non devono più esistere.

Il burkini, almeno secondo le motivazioni reali, che non sono estetiche e libere, ma religiose e culturalmente oscurantiste, che hanno portato a proporlo ora, non ha spazio nel mondo che vogliamo costruire. Così come il poliziotto, sia che misuri vestiti sia che sbatta nei gulag.

[1] La repubblica 26 agosto 2016

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA



Le edizioni La Fiaccola hanno appena pubblicato il libro di Orsetta Bellani
"Indios senza re", conversazioni con gli zapatisti su autonomia e resistenza. Con un'intervista a Raùl Zibechi. Pagine 120, euro 13.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%. L'autrice si rende disponibile nel mese di gennaio a presentare il libro.

Chi è interessato può contattare direttamente le edizioni La Fiaccola tramite e-mail oppure al numero 338 2818189 (Pippo)

Alessandria: 8 settembre in solidarietà al popolo kurdo c
ena, concerto e presentazione
Una serata per FILIZ "Avesta", la guerrigliera kurda dagli occhi verdi che leggeva Dostoevskij
A partire dalle ore 18.00:
presentazione del libro di Marco Rovelli "La guerriera dagli occhi verdi", Cena Kurda, concerto di Marco Rovelli
con Davide Giromini

L'incasso della serata sarà destinato al progetto "Hevi U Jiyan" di Makhmur
Ingresso ad offerta minima di euro 5.
Per la cena è necessaria la prenotazione (Info: Salvatore 347 402534 – Antonio 335/7564743)
Organizza: Laboratorio Anarchico PerlaNera – Ass. Verso il Kurdistan onlus

---

Parma: 9 settembre aperitivo libertario e presentazione di Umanità Nova
Si ricomincia con i venerdì libertari all'Ateneo Libertario di Parma in via Testi 2.
dalle 18:30 alle 21:30

Chiacchierata e presentazione del settimanale anarchico Umanità Nova, con Emilia Arisi amministratrice e Lorenzo Coniglione della redazione.
Ateneo Libertario

1900 PERSONE ASSASSINATE DA DUTERTE E DAI SUOI SQUADRONI DELLA MORTE

WAR ON DRUGS: IL MASSACRO DELLE FILIPPINE

ROBERTINO

Nella retorica dei suoi sostenitori la "war on drugs", la guerra alla droga, dovrebbe avere come obiettivo quello di difendere la salute ed il benessere dei suoi cittadini dalla minaccia delle sostanze illecite. Questo obiettivo è chiaramente fallito: decenni di proibizionismo non hanno impedito alle droghe illegali di continuare a diffondersi ed anche i relativi successi registrati nella lotta al narcotraffico non sono stati altro che l'apripista all'entrata sul mercato di nuove sostanze più pericolose (come le metamfetamine che possono essere facilmente prodotte in una cucina casalinga utilizzando materiali comprati in farmacia o al supermercato e che hanno iniziato a diffondersi negli USA dopo le grandi operazioni della DEA contro i trafficanti di ecstasy).

La crociata, però, continua e si fa sempre più feroce. A partire dalla fine degli anni Novanta è sempre più utilizzata la pena di morte per i reati per droga (che pure sono crimini "senza vittime", per utilizzare un termine giuridico) ed attualmente sono puniti o punibili con la pena di morte in più di 30 paesi e territori. Nel rapporto "Condanne a morte ed esecuzioni nel 2014", Amnesty International ha registrato che la pena di morte per reati di droga è stata usata almeno in dieci paesi: Arabia Saudita, Cina, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran, Malesia, Singapore, Sri Lanka, Thailandia e Vietnam e nella Striscia di Gaza. Solo in Iran, il Governo ha dichiarato che delle 966 persone giustiziate nel 2015 (un numero record da vent'anni a questa parte, che rende la repubblica islamica il paese con il più alto tasso di esecuzioni pro-capite al mondo), il 65 per cento - più di 600 - sono state condannate alla pena di morte per "droga".

Un'altra pagina sanguinosissima della War On Drugs si sta scrivendo in queste settimane nelle Filippine, dopo l'insediamento del nuovo presidente, il populista Rodrigo Duterte entrato in carica il primo luglio. Eletto alla fine maggio dopo una campagna da nemico giurato del crimine e della corruzione, il 71enne avvocato ed ex sindaco di Davao (e più volte accusato di aver permesso durante i suoi 22 anni di mandato da primo cittadino agli squadroni della morte di operare indisturbati) aveva più volte promesso di debellare la criminalità nel Paese nei primi tre, massimo sei, mesi di mandato, dichiarando testualmente durante la campagna elettorale di voler "ammazzare, nei suoi primi mesi di mandato, migliaia di delinquenti e tossicodipendenti" per festeggiare la vittoria.

La mattanza è iniziata a poche ore del suo discorso di insediamento il primo luglio in cui Duterte aveva affermato pubblicamente che non avvierà nessun procedimento con i poliziotti che sparano contro i sospetti per reati di droga, aveva esortato tutti i cittadini che possiedono armi a sparare per uccidere seguendo la politica soprannominata "della doppietta", tesa a colpire sia chi vende la droga ma anche chi la consuma e magari commette piccoli crimini per ottenere il denaro ed aveva finito dicendo "insomma, se conosci un drogato, vai e uccidilo". E così dall'inizio di luglio le città e i villaggi delle Filippine sono stati messi a ferro e a fuoco dalla polizia e dagli squadroni della morte, formati da membri del partito di Duterte, da ex appartenenti della polizia segreta di Marcos e pare anche da militanti del Partito Comunista (alleato di governo di Duterte).

Secondo le testimonianze raccolte dalla stampa australiana e dal quotidiano in lingua inglese The Manila Times a fare le spese delle spedizioni punitive non sarebbero state solo persone note come spacciatori e consumatori, ma anche ragazzi "vestiti da rapper o con i capelli rasta" o sorpresi a fare graffiti sui muri. Sin dalla fine di luglio sono state organizzate a Manila e in altre città delle Filippine da alcuni sindacati indipendenti e da gruppi contro gli abusi della polizia manifestazioni e proteste contro l'eccidio in corso che è stato denunciato anche da Amnesty International e da altre organizzazioni umanitarie. Persino il direttore esecutivo dell'ufficio ONU contro la droga e il crimine (UNODC), il russo Yuri Fedotov (considerato un falco ultraproibizionista), ha condannato "l'apparente ritorno delle esecuzioni extragiudiziali che sono state una caratteristica di questo arcipelago asiatico".

Fedotov ha qualificato la campagna contro la droga di Duterte come una "violazione dei diritti e delle libertà' fondamentali". Questo ha provocato le ire di di Duterte che ha minacciato di lasciare le Nazioni Unite ed ha rivendicato la morte dei "sospettati" aggiungendo che i tossicomani "non erano più degli esseri umani su questo pianeta", ma ha comunque permesso che al Senato vi fosse un'audizione sulla vicenda. Nel corso di questa "audizione" il 24 agosto il capo della polizia delle Filippine ha dichiarato che dal primo luglio, giorno dell'insediamento di Rodrigo Duterte, quasi 1800 persone sono state uccise nella sanguinosa lotta alla droga lanciata dal presidente 'giustiziere'.

Durante un'audizione al Senato filippino, Ronald Dela Rosa ha confermato che 712 persone sono state uccise durante "seimila operazioni della polizia", mentre, sempre in queste sette settimane, sono state 1067 le esecuzioni extragiudiziarie da parte di gruppi di vigilantes. Solo pochi giorni dopo, il 30 agosto, lo stesso capo della polizia Ronald de la Rosa, davanti ad una commissione di indagini del Senato, ha "aggiornato" la cifra "a poco più di 1900 morti" dicendo che 756 morti sono dovuti ad operazioni della polizia, mentre ha attribuito il resto delle vittime a "gruppi di vigilantes" non meglio identificati. Il capo della polizia ha anche detto che piu' di 670.000 persone sono state fermate dalla polizia e più' di 11.000 sono state arrestate per i loro rapporti con le droghe. Le cifre ufficiali di questa ondata di omicidi sommari superano addirittura quelle finora fornite dai sindacati indipendenti filippine, da Amnesty e dalle altre organizzazioni umanitarie che stimavano le vittime in 800-900.

L'eccidio continua nel silenzio complice dei governi di tutto il mondo, anche se iniziano ad esserci le prime mobilitazioni internazionali con manifestazioni davanti alle ambasciate filippine in Nuova Zelanda e in Australia a cui hanno partecipato anche gruppi anarchici. Un copione già visto non troppi anni fa nella Thailandia della " Guerra alla Droga", lanciata dall'ex Primo ministro Taksin Shinawatra dove secondo Human Rights Watch, soltanto nel 2003 il governo thailandese avrebbe giustiziato 2.800 persone senza processo.

In Italia, in particolare, il silenzio sul massacro che sta succedendo nelle Filippine è davvero assordante.

E a questo proposito, non possiamo che registrare con dispiacere che anche su "il manifesto" (un quotidiano spesso controcorrente rispetto ai media di regime e da sempre antiproibizionista) della sanguinosa War on Drugs filippina non se ne parla se non per liquidarla nella miglior tradizione marxista come un incidente di percorso non particolarmente significativo negli articoli che Geraldina Collotti (l'ex brigatista rossa specializzatasi nella difesa senza se e senza ma dei caudillos populisti) dedica con fervore alle trattative di pace che Duterte sta portando avanti in Norvegia con la guerriglia maoista, braccio armato del Partito comunista filippino che nella sua versione "legale" è già al governo.

Articoli, peraltro, accompagnati da una "simpatica" foto di Duterte con camicia a quadri e pugnetto chiuso alzato verso il cielo: un vergognoso omaggio a quello che non si dovrebbe definire altro che un assassino.



Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

SU MARCO PANNELLA E IL MOVIMENTO ANARCHICO

PADRE-PADRONE E TRASFORMISTA

CLAUDIO VENZA

Dopo la lettura dei due interessanti articoli di Tiziano Antonelli e di Enrico Voccia (UN n. 18 e UN n. 19), il primo più politico e il secondo più filosofico, dedicati al ruolo di Giacinto, detto Marco, Pannella, ritengo che sia utile rievocare alcuni momenti nei quali il "libertario-liberale-liberista" ha incrociato il movimento anarchico tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta.

Il leader del Partito Radicale, da lui rifondato agli albori dei Sessanta, aveva adottato una strategia efficace e spregiudicata per conquistare fette via via crescenti di opinione pubblica e di potere politico. Così, egli ideò e realizzò la Marcia Antimilitarista Milano-Vicenza a partire dal 1967 sapendo di poter collaborare, da condizioni di superiorità organizzativa, con gruppi di pacifisti non violenti, tra cui Pietro Pinna (uno dei primi obiettori di coscienza al servizio militare) e con gruppi di anarchici, tra i quali Pino Pinelli che partecipò agli inizi della Marcia del 1967. Pannella aveva poi l'indubbia abilità di gestire i comizi serali nelle città e nei comuni toccati dalle 10 tappe che ogni giorno percorrevano circa 25 km. a piedi, e che si svolgevano dall'ultima settimana di luglio alla prima di agosto.

Tra le poche decine di partecipanti vi erano sinceri giovani pacifisti (tra cui i primi vegetariani da me conosciuti) che avevano così una delle poche occasioni pubbliche per esprimere le proprie idee e aspirazioni. Tra chi distribuiva i volantini e portava i cartelloni, cioè tra i marciatori autentici, si discuteva pure sul progetto politico futuro di Marco. E alcuni radicali (ricordo Lorenzo Strik Lievers, i gemelli Rendi, Gianfranco Spadaccia) dichiaravano, senza timori di passare per visionari o mitomani, che l'obiettivo del leader di quel manipolo di sudati e stanchi giovanotti era diventare Ministro e magari Primo Ministro. La cosa suscitava, in genere, molta incredulità e una certa ilarità, come si prova di fronte ad una fantasia da megalomane. Eppure l'incredibile obiettivo pannelliano si andava concretizzando passo dopo passo, anche usando lo scarno drappello di capelloni, freaks, vegetariani, utopisti e ribelli di vario tipo. Ragionando con l'esperienza successiva, ci si può rendere conto della spregiudicatezza e dell'intuizione del personaggio: marginale, ma non troppo.

Per lui, un'occasione da non perdere, in ambito seriamente libertario, fu il Convegno di Rimini del settembre 1972 per il Centenario di Sant Imier e della fondazione dell'Internazionale antimarxista. Il discorso di Pannella all'affollata assemblea inaugurò uno stilema usato in altre circostanze: apparire sul punto di aderire all'anarchismo. In sostanza egli disse che, se il Partito Radicale lo avesse deluso (e ciò sembrava molto probabile), sarebbe diventato "compagno tra i compagni". Molti dei presenti applaudirono ritenendo di aver trovato un nuovo aderente di rilievo, una personalità preziosa per le capacità comunicative e il ruolo pubblico in costante ascesa.
Vestendo i panni, letteralmente, del guru della nonviolenza e del pacifismo e recitando da attore professionista in TV, da lì a poco Giacinto avrebbe conquistato alcuni posti in Parlamento nell'intento di costituire un'alternativa possibile al sistema dei due partiti dominanti, la DC e il PCI.

Su un piano storico, bisogna riconoscere che egli intuì la portata dirompente della rivendicazione dei "diritti civili" in Italia. Nella penisola mediterranea la legislazione era molto arretrata rispetto all'Europa centrale e settentrionale dove vigevano da tempo norme laiche e tolleranti in tema di divorzio, aborto, obiezione di coscienza, eutanasia, ecc. Il potente PCI e l'ancora più forte DC guardavano dall'alto in basso questo gruppetto minoritario che si batteva, attraverso la LID (Lega Italiana per il Divorzio), insieme al socialista Loris Fortuna e a qualche liberale, nel propagandare la "sconcertante proposta" (termine dei giornali dell'epoca). Invece, già nel 1967, Pannella e i suoi pochi seguaci riuscivano a riempire le sale di mezza Italia con iniziative della LID.

Dopo l'introduzione della discussa legge, si mobilitò a fondo l'apparato della Chiesa cattolica che raccolse circa due milioni di firme per un referendum abrogativo, celebrato nel 1974. La presenza capillare, e di lungo periodo, dell'organizzazione clericale sembrava portare a un sicuro risultato vittorioso. Invece la società italiana era cambiata e il divorzio rispondeva ormai a un problema molto sentito, perfino in certi ambienti cattolici. Da qui la sconfitta dell'asse DC-MSI, gli unici due partiti impegnati a ribadire la loro contrarietà: circa due terzi dei votanti si schierò per il mantenimento della possibilità legale del divorzio. (La maggioranza degli anarchici si astenne ritenendo che la soluzione vera era la "libera unione" che escludeva sia lo Stato che la Chiesa. Ma è un altro discorso).

Dopo questa vittoria, la popolarità di Pannella e soci crebbe a dismisura: moltissime simpatie, ma ancora pochi attivisti. Quindi il padre-padrone radicale poteva presentarsi, anche ai generici libertari, come un compagno che stava realizzando una trasformazione concreta della società: insomma offriva alla lotta antiautoritaria una via praticabile e vincente, ad esempio contro lo strapotere clericale.
D'altra parte non è una novità che nel movimento anarchico e libertario, soprattutto in quello giovanile, esisteva (e credo esista) un'amara insoddisfazione per non poter incidere veramente e a fondo nella società che si vuole cambiare. Il rapporto di forze tra il dominio e il movimento è talmente sproporzionato che, per continuare l'attività in una condizione talvolta vissuta come un vicolo cieco, occorre una considerevole dose di scelta utopica e di sensibilità etica. C'era perciò, anche nei primi Settanta, una potenzialità favorevole ai reclutatori politici "alternativi". (Non so se egli riuscisse poi a rastrellare anche nelle nostre file adesioni significative).

Fu sul terreno antimilitarista che si realizzò la rottura definitiva con il Partito Radicale. Nel 1974, poiché non riusciva a gestire tranquillamente la Marcia, ora da Trieste ad Aviano, a causa dell'incontrollabile attività degli anarchici organizzati, i radicali indissero (in contemporanea!) un'altra iniziativa nazionale a Roma alla fine di luglio. La Marcia si tenne ugualmente in base all'accordo con la componente nonviolenta, sia pure su un tragitto ridotto. E i promotori originari della Marcia ritornarono sui loro passi e riproposero l'appuntamento nell'estate del 1975, mentre la differenziazione si stava evidenziando come irrecuperabile.

Al comizio iniziale a Trieste, il Partito Radicale si trovò a dover fare i conti con un centinaio di anarchici aderenti all'iniziativa e qui rivelò la propria ambiguità e l'indole prepotente. Pannella parlò nella piazza Goldoni, la più centrale, a favore degli "ufficiali democratici" e del "sindacato di polizia" ricevendo una solenne ondata di fischi mentre l'intervento di un anarchico triestino raccoglieva un evidente consenso. Alla chiusura degli interventi dal palco, Umberto Tommasini rispose agli attacchi verbali del guru radicale usando il suo stesso linguaggio offensivo: dopo aver polemizzato per decenni con gli autoritari comunisti e simili, era venuto il momento di smascherare gli inganni legalitari neomilitaristi. (Per la cronaca: nel 1992, ai tempi della guerra nell'ex Jugoslavia, Giacinto si esibì nella tuta mimetica dell'esercito croato!)

Il giorno dopo, la Marcia percorse la prima tappa ma, in un'assemblea risolutiva, la componente libertaria si staccò e convocò diversi incontri alternativi ai radicali nelle città e nei paesi del percorso previsto. I nostri appuntamenti videro una notevole partecipazione di cittadini e di militari in libera uscita: l'antimilitarismo coerente mostrava la propria credibilità e capacità anche in Friuli.

Da questa sequenza di intese e conflitti con una formazione nuova e originale, come quella dei radicali (che in pratica erano strumenti della smisurata ambizione pannelliana), ritengo che sia prevalsa tra i/le compagni/e la convinzione che gli spazi legalitari si confermano (come il secolo prima con i socialisti e due secoli dopo con i grillini) un terreno più che scivoloso. Era, ed è, un ambito nel quale le scadenze e i condizionamenti della politica istituzionale, quella che si dichiara di voler superare, finiscono col prevalere e col ridurre le dichiarazioni verbali più o meno libertarie, ieri e oggi, ad un semplice specchietto per le allodole.

In fin dei conti, ciò vale per ogni esponente politico, inevitabilmente trasformista, che indossi la maschera di rifiuto dei compromessi col potere dominante.

RICORDANDO

DA FIRENZE: RICORDO DI SERGIO MECHI

Lo scorso 25 Luglio il compagno Sergio Mechi si è spento, ormai provato dalla lunga malattia, nonostante la sua tenace resistenza e voglia di vivere dimostrata fino a pochi giorni prima della morte, lasciando alla moglie Cathy, ai figli Leslie e Lorenzo e ai compagni tutti un profondo vuoto.

Chi ha avuto modo di conoscerlo, di essergli amico e compagno nelle attività, sa quanto ha perso: l'amicone affettuoso, generoso e ospitale, l'allegro commensale, l'abile improvvisatore di soluzioni pratiche e l'instancabile organizzatore di tante iniziative comuni. Tra queste, forse per lui la più impegnativa, la pluriennale Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria, di cui Sergio è stato tra i principali organizzatori, insieme a Giampaolo Verdecchia e Franco Antonetti (Sisco), scomparsi pochi anni prima..

Sergio, fino all'ultima edizione del 2015, nonostante le difficoltà procurate dalla malattia e dalle forzate assenze imposte dalle periodiche terapie, non ha smesso di interessarsi dell'iter organizzativo dell'evento, anche se a quel punto maggiormente seguito da altri e con la collaborazione di nuovi giovani compagni.
Ma a testimonianza del suo multiforme impegno politico ed umano dobbiamo ricordare anche il suo ricorrente contributo tecnico, per l'impaginazione degli opuscoli autoprodotti e per la realizzazione dei manifesti per le iniziative del Collettivo Libertario Fiorentino (successivamente diventato parte dell' Ateneo Libertario di Firenze) oltre alla partecipazione alle varie iniziative cittadine ed ad organismi comunitari locali, come Firenze Antifascista.

I compagni si ritrovano a casa sua, con la sua famiglia il 3 settembre, in via di Montisoni 11 - Antella (Firenze) dalle ore 17,30 in poi per stare in allegria, come lui avrebbe voluto.

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziative e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:

internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere on line il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente
postale Conto Corrente Postale n°
001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma
Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi



GOLPE IN TURCHIA: L'INTERVENTO DI UN COMPAGNO

LOTTA PER IL POTERE, LOTTA CONTRO IL POTERE

H. C. (DAF*)

Il raduno di Yenikapi ad Istanbul che ha avuto luogo domenica scorsa [7 agosto 2016, ndt] è un importante esempio che mostra l'entità della mobilitazione politica in Turchia, avvenuta nell'ultimo mese. Il raduno, che ha visto la partecipazione di cinque milioni di persone e dei leader dei partiti d'opposizione (eccetto l'HDP), mostrando l'"unità dei protettori della democrazia", ha in realtà lanciato molteplici messaggi precisando gli obiettivi della politica nazionale ed estera. Durante il processo del golpe, che può essere descritto come lo scontro di gruppi di potere interni allo stato, sembra che il presidente Erdoğan e il Governo AKP siano riusciti a parlare con diversi gruppi politici nella loro "politica per il processo di golpe".

Cosa è successo?

L'esistenza dello stato sulle terre in cui viviamo, è direttamente collegata all'esistenza dell'esercito, specialmente considerando la relazione che esso ha con il processo di fondazione dello stato. Il golpe è un elemento che ha avuto un importante ruolo nella vita politica della Repubblica Turca. Si può vedere come il golpe, inevitabile realtà politica dell'esistenza dello stato in queste terre, influenzi le correnti politiche dello stato considerando l'ultimo golpe avvenuto, quello del 1980.

Quello che è avvenuto il 15 luglio ha un carattere che dà continuità a questa realtà politica. L'esercito che voleva intervenire nel potere politico ha cercato di assumere il controllo di edifici statali di importanza strategica; molti burocrati in posizioni strategicamente importanti sono stati presi in ostaggio, i palazzi del parlamento e dell'intelligence sono stati bombardati, i ponti e gli aeroporti sono stati bloccati dai soldati, si sono verificati scontri tra i soldati e la polizia.
Il tentato golpe di cinque ore si è concluso con diverse e rapide manovre del governo attuale e specialmente del presidente Erdoğan. Tra queste manovre, fattori rilevanti sono il controllo dei media, il controllo della mobilitazione civile e di massa attraverso i media e il controllo della forza pubblica sottoposta al Ministero degli Affari Interni.

Mobilitazione

L'attuale potere politico ha saputo mantenere una mobilitazione massiva dal 15 luglio sotto il nome di "guardia della democrazia" che aveva come obiettivo specialmente le strade e le aree militari. Per creare la mobilitazione civile che ha fermato i carri armati marciando verso i ponti bloccati dai soldati nella notte prima del 16 luglio, l'AKP ha utilizzato tutte le strutture dello stato.

Dal 15 luglio, mentre questa mobilitazione antigolpista è stata identificata con i valori sacri dello stato, e coloro che hanno perso la propria vita in essa sono stati dichiarati "martiri", si cerca di creare uno stato di vigilanza continua immettendo e alimentando costantemente odio e necessità vendetta. Il grande raduno sopra menzionato è un'estensione di questo stato di vigilanza. Noi vediamo che parte della mobilitazione sul territorio prende di mira anche varie settori (Kurdi, Alevi, Opposizione) che si oppongono allo stato in diverse aree. L'AKP ed Erdoğan, che detengono l'attuale potere politico, è diventata una piattaforma per formazioni islamiste-nazionaliste. Questo è mostrato chiaramente dai simboli creati da questo processo politico in corso.

Maschera di Democrazia

Ogni golpe è un processo con il quale l'oppressione dello stato si mostra in forma fisica e violenta. Non è nient'altro che mettere pressione sugli oppressi usando la forza e la violenza per prendere il potere politico. Come rivoluzionari che hanno vissuto il periodo in cui il golpe militare del 1980 uccideva, torturava e reprimeva direttamente i rivoluzionari e gli oppressi, e il periodo che ne è seguito, noi sappiamo bene cosa sono veramente i golpe. Noi sappiamo quale tentativo si cela sotto il nome della "lotta democratica" cosiddetta anti-golpe dal 15 luglio. La condizione di "potere eletto" che viene sollevata come argomentazione contro i settori che hanno pianificato il golpe, gioca una parte importante nel legittimare l'attuale posizione dell'AKP e di Erdoğan. Tutto il discorso politico dal 15 luglio è infatti collegato a questo pretesto di democrazia.

Abbiamo prima evidenziato che l'AKP e Erdoğan hanno reso esplicita la loro caratteristica di essere una piattaforma per settori islamisti-nazionalisti. Specialmente considerando la lotta di questi settori contro i sostenitori del golpe, contro i laicisti, contro i gruppi di potere Kemalisti radicali presenti all'interno dello stato dalla fondazione dello stato stesso, si può vedere che c'è una contraddizione di fondo tra questa piattaforma e l'esercito e i burocrati repubblicani. Per quanto questa contraddizione possa sembrare pro-democrazia, essa è in realtà molto distante da tali posizioni. Per riconoscere questa distanza è sufficiente guardare alle "richieste" delle mobilitazioni popolari avvenute nelle strade: pena di morte, presidenza con poteri straordinari, e molte altre istanze basate sui medesimi valori islamisti e nazionalisti sono nascoste sotto la maschera della democrazia.

Mentre la democrazia è santificata dall'attuale potere politico, le richieste del 51% che ha votato questo potere politico nelle ultime elezioni sono descritte come la volontà del popolo. La realtà è assai lontana da questo. L'attuale potere politico sta tentando di vendere i propri piani e strategie come richieste popolari. Dal momento che questa piattaforma è contro tutti i "valori politici dell'Occidente", il suo gioco pro-democrazia non è realistico.

Va sottolineato, d'altra parte, che non dobbiamo cadere nella stessa trappola in cui sono cadute alcune organizzazioni socialiste nelle proprie analisi. La critica che abbiamo finora espresso non significa che abbracciamo i valori democratici del sistema. Infatti, è lo stesso sistema democratico che rende possibile che "la maggioranza opprima la minoranza" dietro la messinscena pro-democratica. All'interno di questo sistema democratico, quando l'Islamista radicale prende il potere, è sostenitore della democrazia e quando i nazionalisti o i liberali prendono il potere, anch'essi lo sono. Questo è l'esatto messaggio che l'AKP e Erdoğan vogliono dare all'Occidente: "noi siamo democratici".

Chi ha pianificato il golpe?

Nelle nostre analisi fin dall'inizio, abbiamo indicato che l'attuale processo è il risultato dello scontro per il potere tra gruppi di potere interni allo stato. È noto che sin dalle prime elezioni in cui l'AKP ha iniziato a conquistare settori del potere statale come questo avesse relazioni con la Comunità di Gulen che stava acquistando popolarità in specie nei media internazionali. Pure Erdoğan stesso ha dichiarato in un recente raduno di aver avuto relazioni con la Comunità di Gulen, di essere stato ingannato, e ha chiesto scusa al popolo.

Fetullah Gulen, che è un'autorità religiosa e il leader di una comunità, ha avuto una crescente influenza sulla politica turca negli utlimi trent'anni. Questa crescente influenza ha raggiunto il potere politico con l'AKP e ha aperto la porta per consolidare posizioni di rilievo all'interno di agenzie statali significative. Anche l'attuale potere dell'AKP ha beneficiato dei vantaggi di queste posizioni. L'identità conservatrice del partito ha permesso questo.

Fetullah Gulen era visto come un importante leader spirituale fino a quattro anni fa dai membri dell'AKP e dallo stesso Erdoğan. Il culmine di questo scontro per il potere negli ultimi quattro anni, dovuto a vari regolamenti di conti politici ed economici, è questo tentato golpe. Considerando la profondità delle loro relazioni e le relazioni dei cospiratori con la Comunità di Gulen, il processo definisce qualcosa di molto differente dalla classica contraddizione tre Kemalisti e conservatori. Questo è uno scontro di interessi.
Gulen e la sua comunità che sono accusati di tradimento dal potere politico, sono solo una parte di una partnership che è saltata.

Scenari

Dal momento che la questione è il controllo del potere politico dello stato, è ovvio che lo scontro politico tra gruppi di potere ha un posto nelle strategie internazionali. Dal giorno del tentato golpe tutti i canali televisivi, le radio, i giornali, eccetto quelli rivoluzionari, sono divenuti parte dei vari scenari che i mass media hanno continuamente trasmesso e stanno ancora trasmettendo.

La maggior parte degli scenari sostengono che il golpe è stato fatto dagli USA per mano della comunità di Gulen, portando come prova il fatto che Gulen risiede negli USA. Gli scenari spesso parlano del tentato golpe come progettato dalla CIA a causa delle politica internazionale anti-occidentale dello stato turco.
Altri scenari parlano del tentato golpe come progettato e messo in atto dall'AKP e Erdoğan stesso. Questi altri scenari sottolineano che Erdoğan che vedrebbe rinforzato il proprio potere come risultato di questo processo, eliminerebbe ogni opposizione in questa posizione. Certamente le politiche di oppressione contro i curdi giocano un ruolo importante nel creare questo contesto di non opposizione. AKP, CHP, MHP che hanno agito come "unità della democrazia" sin dall'inizio del processo hanno seguito una politica che escludeva esplicitamente l'HDP, creando una presunta "coalizione della democrazia" accusando l'HDP e il movimento curdo di essere parte del complotto e quindi estromettendo l'HDP stesso.

Un altro scenario parte dello stesso processo di estromissione è lo scenario di guerra. In questo scenario, seguendo le operazioni di guerra che per



un anno sono state condotte nel Nord Kurdistan, si sottolinea che lo stato si starebbe preparando per massacri su scala ancora più larga.

All'interno di una congiuntura in cui il confine tra guerra civile e guerra esterna è sparito negli ultimi dieci anni, non si può non pensare che un esito di guerra sarebbe diretto verso la Rojava e la Siria. Considerando solo la Siria e la mobilitazione nella geografia del medio oriente, è possibile che il processo di golpe sia parte di altre strategie internazionali.

Stato di emergenza per chi?
È importante per noi anarchici rivoluzionari analizzare bene ogni scenario sopramenzionato come una possibilità per quanto riguarda le nostre prospettive più prossime e più lontane. Abbiamo bisogno di strategie rivoluzionarie basate su queste prospettive. Comunque, a parte questi scenari, noi come rivoluzionari sentiamo le ripercussioni materiali dello stato d'emergenza dal 20 luglio.
Lo stato è in un processo di ricostruzione dal 20 luglio. Operazioni nell'esercito, nella polizia, nell'apparato giudiziario, nei centri economici, nei ministeri, nelle municipalità, etc. sono ancora in corso. Lo stato, che è un meccanismo di oppressione e violenza, diviene più oppressivo e più violento con questa legislazione delegata [al potere esecutivo, ndt], e a parte i settori legati alla comunità di Gulen, aumenta gli attacchi contro i rivoluzionari, approfittando del processo in atto.

L'opposizione populista schierata con il potere, l'insieme dei grandi media che sono diventati la voce del potere politico, la forza pubblica che risponde direttamente a Erdoğan, la massa fascista pronta a mobilitarsi con valori islamico-nazionalisti, l'esercito pronto a attaccare aree geografiche vicine nel quadro di una congiuntura internazionale... Questi sono i possibili pericoli che attendono gli oppressi e i rivoluzionari in questa regione.
La lotta tra gruppi di potere che rivendicano il potere politico su una strategia che cresce sull'ingiustizia politica ed economica; non è altro che l'egemonia degli oppressori sugli oppressi che diviene permanente allo scopo di distruggere la libertà degli oppressi. Né la dittatura silenziosa o apparente, né la formazione militare o civile, né i golpe o le elezioni dei poteri politici che sono nemici del popolo, hanno alcuna relazione con la volontà del popolo.
Noi, che crediamo che la vita della libertà non possa essere creata da golpe o da elezioni, riconosciamo l'esistenza dello stato come un golpe alla libertà e la nostra rivolta durerà fino a che non creerà un mondo libero. Ciò di cui noi tutti abbiamo bisogno non è riporre le speranze nello scontro tra le potenze, ma sapere che la speranza è la rivoluzione per la libertà.

** Attivista di Azione Rivoluzionaria Anarchica in Turchia*



L'INTERNAZIONALE DELLE FEDERAZIONI ANARCHICHE A FRANCOFORTE

SUL CONGRESSO I.F.A.

DARIO ANTONELLI

La città di Francoforte in Germania, uno dei centri del potere finanziario a livello europeo e globale, nella prima settimana di agosto ha visto riunirsi il decimo Congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA). Negli ampi locali della casa dello studente del campus Bockenheim della Università Goethe, dal 4 al 7 agosto, si sono riuniti delegati e osservatori di organizzazioni e gruppi di varie parti del mondo.

Il Congresso è stato positivamente segnato dalla crescita dei membri e delle relazioni dell'Internazionale, ed è certo significativo che questo sviluppo si sia realizzato nel forte coinvolgimento di realtà del movimento anarchico nelle Americhe. Il processo che ha portato all'adesione di nuove federazioni e al consolidamento dei contatti in quelle regioni è maturato negli ultimi anni grazie al continuo impegno dell'IFA, e pone oggi all'Internazionale la sfida di estendere concretamente la propria prospettiva politica oltre i limiti dell'Europa.

In apertura delle quattro giornate di incontro è stata ratificata l'adesione dei nuovi membri dell'IFA: la Federación Anarquista de México (FAM), costituita in Messico nel 2012; la Federación Anarquista Local de Valdivia (FALV) attiva dal 2014 in Cile nell'area di Valdivia, principale città della regione patagonica di Los Rìos; la Iniciativa Federalista Anarquista (IFA), sviluppatasi recentemente in Brasile per impulso dei gruppi Liga Anarquista di Rio de Janeiro, Coletivo Anarc@ Punk Aurora Negra di São Paulo e Fenixo Nigra di Bahia.

Presenti dalle Americhe con propri osservatori anche la Federación Anarquista de Centro américa y el Caribe (FACC), il Taller Libertario Alfredo Lopez (TLAL) di Cuba, il gruppo Kiskeya Libertaria della Repubblica Dominicana, la Agrupación Conciencia Anarquista di El Salvador, El Libertario del Venezuela. Tra gli invitati presenti anche compagni da diversi paesi, tra cui il Portogallo e l'Azerbaijan, come pure gli osservatori del Vrije Bund (VB) dei Paesi Bassi, dell'organizzazione anarcosindacalista tedesca Freie ArbeiterInnen Union (FAU), dell'Organizzazione Anarchica Politica (APO) della Grecia, dell'Aotearoa Workers Solidarity Movement (AWSM) della Nuova Zelanda, dell'organizzazione Devrimci Anarşist Faaliyet (Azione Anarchica Rivoluzionaria – DAF) attiva in Turchia e Kurdistan, del Kurdistan Anarchist Forum (KAF).

Presenti ovviamente con le proprie delegazioni le federazioni dell'IFA: la Fédération Anarchiste di lingua francese, la Anarchist Federation britannica, la FAO attiva in Slovenia e Croazia, la AF della Repubblica Ceca, la Federación Libertaria Argentina, la Federazione Anarchica Italiana, i compagni della FAB bielorussa e la FdA di lingua tedesca che ha ospitato il Congresso. Infine come membri dell'IFA hanno inviato il proprio contributo senza poter essere presenti la Federazione degli Anarchici di Bulgaria e la Federación Anarquista Iberica. Numerose organizzazioni anarchiche e antiautoritarie hanno inviato i propri saluti.

Le compagne e i compagni si sono confrontati nelle giornate di Congresso su un ordine del giorno denso di argomenti e ricco di elementi di dibattito, per permettere che tutte le questioni fossero adeguatamente affrontate buona parte della discussione si è articolata in gruppi di lavoro paralleli che poi relazionavano alla plenaria, nella quale venivano prese eventuali decisioni, e nella quale si discutevano i temi più rilevanti. Guerra e nazionalismo, migrazioni, repressione, strategie anti-nazionaliste, lotte nelle città, lotta al patriarcato, cambiamento climatico. Queste sono solo alcune delle questioni affrontate nei gruppi di lavoro. Da alcune di queste discussioni sono emerse proposte per sviluppare il dibattito interno, ma anche per mettere in pratica campagne comuni, sia a livello generale come IFA sia in specifiche aree geografiche con il coinvolgimento delle federazioni più interessate.
Nelle giornate di Congresso hanno avuto largo spazio anche le questioni organizzative interne riguardanti principalmente il ruolo degli organismi dell'Internazionale e la pratica del federalismo anarchico, nodi concreti ed attuali con l'adesione di nuove organizzazioni nelle Americhe e lo sviluppo di nuove relazioni che estendono la prospettiva dell'IFA.

Quattro documenti pubblici sono stati redatti nel corso dell'incontro: un appello di solidarietà per sostenere l'attività della DAF, che dopo il tentato colpo di stato in Turchia sta subendo come altre organizzazioni rivoluzionarie la repressione del governo che mette seriamente a rischio l'attività che l'organizzazione conduce intervenendo nel movimento dei lavoratori, nei movimenti giovanili, nelle lotte sociali, a sostegno degli obiettori di coscienza al servizio militare e del movimento lgbti, supportando la lotta per la libertà del popolo curdo e intervenendo per appoggiare in senso rivoluzionario i processi in corso in Rojava e nel Kurdistan in generale; un comunicato antimilitarista, in opposizione alle politiche di guerra esterna ed interna condotta dagli stati; un documento contro l'energia, gli armamenti e l'industria nucleare inviato all'incontro anarchico di Hiroshima in Giappone che si è tenuto il 6 agosto scorso per la commemorazione della bomba atomica sulle città di Hiroshima e Nagasaki; un comunicato contro le politiche di stato d'emergenza, la guerra e il terrorismo militare, religioso, razzista e omofobo.

Vi sono stati durante le giornate di Congresso anche momenti aperti al pubblico. In particolare nel pomeriggio di sabato 6 agosto all'esterno dell'edificio in cui si tenevano i lavori congressuali, nel campus universitario di Bockenheim, sono stati allestiti vari stand con il materiale prodotto dalle diverse organizzazioni presenti, principalmente libri, opuscoli, periodici, riviste, adesivi, manifesti. In quella stessa giornata è stata organizzata sul momento nell'area del campus di fronte alla casa dello studente una manifestazione in solidarietà ai prigionieri politici anarchici in Azerbaijan.
La sera dello stesso giorno si è tenuto presso la casa dello studente un dibattito pubblico sulle lotte degli anarchici a livello globale in cui sono intervenuti i compagni di diverse organizzazioni tra cui quelli della FAM sulla situazione in Messico e del DAF riguardo alla situazione in Turchia e Kurdistan.
Grazie a questo dibattito è stato possibile presentare pubblicamente il movimento anarchico e il suo intervento in varie aree del mondo. Inoltre nell'iniziativa pubblica come nei dibattiti interni, mettendo a confronto i diversi contesti, è emersa in modo chiaro la tendenza globale di irrigidimento autoritario del potere politico.
Questa tendenza, pur realizzandosi in modi diversi e con varia intensità nelle differenti aree geografiche risponde alle medesime esigenze. Stato d'emergenza, militarizzazione, guerra, repressione, conflitto tra gruppi di potere, guerra civile, colpi di stato più o meno mascherati o silenziosi.

Questi sono i diversi modi in cui il potere politico cerca di governare la crisi, riducendo sempre di più gli spazi di mediazione del conflitto sociale, e imponendo in modo autoritario politiche che inaspriscono le condizioni di sfruttamento ed oppressione. Si presenta dunque uno scenario che pone in modo ancor più forte l'urgenza di costruire e praticare la solidarietà internazionalista e il mutuo appoggio in una prospettiva rivoluzionaria di trasformazione sociale.

BILANCIO N° 26

ENTRATE
PAGAMENTO COPIE
NAPOLI: Centro Studi Libertari € 50,00, BOLOGNA: Circolo Berneri € 45,00, BERGAMO: Gruppo Underground € 85,00, PIACENZA: S. Bruzzi € 150,00, PALAGIANO: V. Pastella € 30,00, GHIARE DI BERCETO: F. Saglia € 35,00 , MILANO: E. Moroni, a/m FAM € 190,00, MILANO:Federazione Anarchica Milanese € 30,00, PISA: Circolo Anarchico Vicolo del Tidi € 50,00
Totale € 665,00
ABBONAMENTI
BRESCIA: M. Devicienti (+gadget) € 65,00 CIVIDALE DEL FRIULI: C. Filia (sem.)€ 35,00, VICENZA: R. Comito € 55,00 , TRIESTE: C. Cossu € 55,00, AMANTEA: F. Campora € 55,00, ROMA: M. Buraschi € 55,00, S. MARZANO OLIVETO: C. Solito € 55,00, BOVES: F. Dalmasso € 55,00, NOGARA: G. Puttini,€ 55,00, FORLì: T. A. Bressan € 55,00, LA SPEZIA: L. Panico (pdf) € 25,00, LIVORNO: M. Coseschi (pdf) € 25,00, IVREA: Biblioteca Civica C. Nigra € 55,00, ZERI: G. Testini € 55,00, CODROIPO: F. Maio (pdf) € 25,00, BUSTO ARSIZIO: L. J. Bolis € 55,00, SERIATE: G. De Torre € 60,00, ZOCCA: S. Castelletti (+gadget) € 65,00, CUNEO: Istituto storico della Resistenza € 55,00, TRIESTE: Federico e Monia € 55,00, MILANO: M. Sbarsi (sem.) € 35,00
Totale € 1.050,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI
CASOLE BRUZIO: G. D'Ippolito € 80,00, ROMA: R. Pietrella € 490,00, VIGNALE MONFERRATO: S. Corvaio € 200,00
Totale € 770,00

SOTTOSCRIZIONI
MILANO: FAM, Cena per Umanità Nova € 150,00
MILANO: sottoscrizione da Sede USI Torricelli, a/m FAM € 20,00, MILANO: sottoscrizione M. Rescali, a/m FAM € 25,00, ROMA: M. Buraschi € 20,00, IMOLA: F. Malaguti € 50,00, VERBANIA: I compagni di Verbania € 200,00, ARBATAX: S. Piroddi € 100,00, SAN LAZZARO DI SAVENA: D. Battistini € 100,00, CLAMART (FR): R. Berthier € 50,00, RAVENNA: G. Rubini € 50,00, IMOLA: Assemblea Anarchici Imolesi € 250,00, PAVIA: Circolo Via D'acqua € 70,00, BORGO VAL DI TARO: S. Gatti a/m F. Saglia € 25,00, AREZZO: M. Menchetti € 20,00, MUGGIA: C. Venza € 1.000,00, CASSIO: L. Scarpa € 50,00, BOLOGNA: P. Trallo € 100,00, MILANO: C. Romani € 25,00 ZOCCA: S. Castelletti € 10,00
Totale € 2.315,00
TOTALE ENTRATE € 4.800,00

USCITE
Stampa n°26 € 499,30
Spedizioni n°26 € 467,00
Materiale spedizioni n°26 € 55,00
Corriere TNT (30/05/16) € 538,84
TOTALE USCITE € 1.560,14
saldo n°26€ 3.239,86
saldo precedente -€ 13.688,56
SALDO FINALE -€ 10.448,70
IN CASSA AL 02/09/2016: € 221,26
DEFICIT: € 11539,98
così ripartito
Corriere TNT (30/06/16): € 580,98
Corriere TNT (30/07/16): € 696,57
Corriere TNT (30/08/16): € 273,85
Corriere TNT (30/09/16): € 55,30
Debito con la Tipografia: € 2333.28
Prestito da restituire ad un compagno: € 7600,00

LE LORO GUERRE, I NOSTRI MORTI!

CONTRO IL TERRORISMO E PER LA LIBERTÀ DI TUTTI E TUTTE!

Le federazioni della Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IAF-IFA) e le organizzazioni che partecipano al X Congresso della IFA, Francoforte, Germania, 4-7 agosto 2016, lottano contro la guerra. Lottano contro il terrorismo, che viene utilizzato dagli stati con l'aiuto della polizia e dell'esercito. Lottano contro la violenza esercitata da gruppi nazionalisti e/o religiosi o da atti isolati agiti da individui razzisti, omofobi, e/o fondamentalisti.

Condanniamo le attività criminali di questi governi, di questi gruppi o di questi individui.
I media usano la parola terrorismo per attaccarre i movimenti sociali. Questo non è il modo in cui noi usiamo questa parola: ci opponiamo all'uso della violenza e del terrore contro i civili per creare paura nella popolazione e per imporre l'autorità. Questo è il terrorismo e va di pari passo con il rafforzamento delle politiche securitarie e autoritarie dello stato.

In molti paesi è stato dichiarato lo stato di emergenza, rafforzando i poteri della polizia e dell'esercito, utile principalmente per reprimere l'opposizione sociale. Muri vengono innalzati per impedire la circolazione delle persone, campi di detenzione vengono costruiti, mentre governi, capitalisti e trafficanti colgono l'opportunità di arricchirsi a spese dei e delle migranti.

Il terrorismo esercitato da gruppi religiosi e/o nazionalisti e il terrorismo di stato si alimentano a vicenda. Il commercio di armi messo in piedi da potenze regionali e mondiali è salito alle stelle con il loro stesso coinvolgimento nelle guerre straniere. Queste politiche interventiste aiutano a mantenere il terrorismo dei gruppi religiosi e/o nazionalisti.
Nel frattempo, il capitalismo continua la sua opera devastatrice e le vittime sono sempre le stesse: le persone comuni, gli/le sfruttati/e .

Viviamo in un'epoca di minaccia terroristica globale, di guerra generalizzata e di politiche reazionarie in cui la razza, la religione ed il terrorismo sono usati in combinazione. Lottiamo per contrastare il diffondersi del razzismo; sosteniamo i profughi che cercano la libertà di circolare e di stabilirsi; siamo solidali con chi è colpito/a su base etnica o delle sue credenze.
Detto questo, lottiamo fianco a fianco con chi, in tutto il mondo, cerca di rimuovere l'influenza della religione dalla propria vita, dalle proprie azioni e dai propri pensieri.

La nostra lotta per la libertà è diretta contro lo stato, il capitalismo e la religione.

CONTRO L'INDUSTRIA NUCLEARE E TUTTO CIÒ CHE COMPORTA

CONTRO L'IMPERIALISMO DI STATO E CONTRO LA GUERRA

Le federazioni che compongono l'Internazionale di Federazioni Anarchiche (IFA) e le organizzazioni presenti nel X ° congresso della IFA, a Francoforte (Germania) salutano l'iniziativa del Raduno Anarchico di Hiroshima (Giappone) .

Questo evento segna l'anniversario della bomba nucleare a Hiroshima il 6 agosto 1945, e a Nagasaki il 9 agosto. Ci aiuta a ricordare la doppia minaccia che continua a soffiare e a colpire tutti noi: la guerra e l'energia nucleare.

L'energia nucleare è pericolosa. Contamina le risorse naturali ed è la causa di molti tipi di conflitto. La popolazione giapponese ha vissuto e rimane segnata dai sui effetti, a causa anche del recente disastro nucleare di Fukushima.

L'energia nucleare è parte integrale dell'industria di guerra.

Durante questi tempi di minacce terroristiche globali e di guerra continua, è importante ribadire la nostra opposizione al complesso militare-industriale.
Le politiche omicide e imperialiste degli stati sono imposte a scapito delle popolazioni, le prime vittime della guerra che subiscono direttamente questi conflitti e sono spesso costrette a migrare.

I paesi imperialisti approfittano di questi conflitti con il mercato delle armi e la guerra agita direttamente nelle diverse parti del mondo, come ad esempio con gli interventi militari in Africa, Medio Oriente e altrove per lo sfruttamento delle risorse. Questa situazione non può essere tollerata.

Spetta anche a noi proseguire e intensificare le azioni contro il militarismo e le sue industrie, così come contro qualsiasi forma di produzione/sfruttamento nucleare. Nello spirito di solidarietà internazionale, inviamo i saluti anarchici rivoluzionari alle nostre amiche/amici e compagne/i riunite/i a Hiroshima.
Lavoriamo insieme e combattiamo per una società futura basata sul mutuo appoggio e sulla solidarietà, senza guerre.



APPELLO IFA PER LA SOLIDARIETÀ CON LA DAF IN TURCHIA E IN KURDISTAN

Dal colpo di stato in Turchia e dall'imposizione dello stato di emergenza, abbiamo visto un aumento della repressione nei confronti di molti gruppi e movimenti coinvolti nelle lotte sociali. Questa repressione non è stata rivolta ai soli organizzatori del colpo di stato ma ha colpito socialisti, gruppi curdi democratici e ha colpito anche i/le nostre compagni/e anarchici/che della DAF (Devrimci Anarsist Faaliyet / Azione Rivoluzionaria Anarchica).
In due occasioni, nel 2010 e nel 2012, la DAF era già stato accusata dallo Stato di essere un'organizzazione terroristica, accuse che poi caddero. Ora, a causa dello stato di emergenza, nuove accuse sono state formulate rendendo più difficoltosa la capacità del DAF di organizzarsi. Il giornale Meydan è stato chiuso e tre nuove indagini sono state avviate. Questo ha avuto anche gravi ripercussioni economiche per la DAF.
Negli ultimi anni, l'organizzazione DAF è stato partecipe in molte lotte: da Gezi Park, al sostengono al processo rivoluzionario curdo in Rojava e in Bakur, al supporto e alla solidarietà concreta ai e alle rifugiate. E' parte dei movimenti dei/delle lavoratrici e del movimento giovanile, prende parte alle azioni ecologiste e antimilitariste, si oppone al patriarcato e sostiene il movimento LGBTI, ha sviluppato pratiche economiche e di vita collettive, nonché di auto-organizzazione.
L'IFA è parte del movimento di solidarietà con il Rojava da anni e agisce in stretta collaborazione con la DAF. Ora, a causa della mutata situazione in Turchia, dobbiamo rendere il nostro sostegno alla DAF sempre più concreto e ampio. Facendolo dobbiamo far attenzione alla continua repressione contro la DAF e contro il movimento anarchico nella regione, organizzandoci per essere in grado di coordinare rapidamente forti azioni di solidarietà. L'IFA è impegnata in questo e chiediamo a tutte le organizzazioni vicine di unirsi a noi e di fornire solidarietà finanziaria alla DAF.
Per sostenere la richiesta di solidarietà e per il sostegno concreto, è possibile contattare la segreteria IFA a secretariat@i-f-a.org o (in Italia) la FAI a crint@federazione-anarchica.org.
per saperne di più sulla DAF: Sito: anarsistfaaliyet.org

SOSTENETE UMANITA' NOVA

Passata l'estate il giornale naviga a vista, chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!

Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.

Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma!
Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!
A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.
Affinchè un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.
Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF *(chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).*
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.
COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.26 - 11 settembre 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta